

EDITORIALE

*Giornali
e politica web,
si può fare*■ ■ STEFANO
■ ■ MENICINI

Questo giornale compie oggi dieci anni e un mese, e l'ultimo mese è stato per noi teso, vibrante e importante come i dieci anni precedenti messi insieme.

No, non solo per la scadenza elettorale e tutto ciò che l'ha preceduta e che ne sta derivando. Il fatto è che alla stagione politica più importante *Europa* s'è presentata con la scommessa editoriale della vita, e oggi siamo qui a tirare le prime somme.

Parliamo di cifre che faranno sorridere le corazzate dell'informazione online, ma se consideriamo che la nuova *Europa* digitale è in rete da solo un mese, il fatto che in quest'arco di tempo sia stata visitata da oltre duecentocinquanta mila utenti unici, con quasi ottocentomila visualizzazioni di pagina, è un dato che va oltre le nostre migliori speranze. Non è così remoto l'obiettivo di metterci prima o poi all'altezza di testate che hanno anni di attività e di promozione alle spalle, e che questi numeri li fanno in pochi giorni.

Questo dato non è un risultato, è un punto di partenza. Un incoraggiamento.

Ora sappiamo che, continuando con l'impegno attuale della redazione e migliorando le nostre capacità specifiche sul web, *Europa* può aprirsi una strada verso il futuro e meritarsi una *chance* di sopravvivenza non stentata in un panorama editoriale costellato di drammi, crisi, chiusure.

È un fatto importante da un punto di vista strettamente aziendale, per le persone che qui lavorano. Ma è un fatto importantissimo anche dal punto di vista politico, proprio per il momento particolarissimo che attraversa l'Italia, con la crescente tensione e attenzione intorno alle attività legate al mondo della politica e dei partiti.

— SEGUE A PAGINA 3 —

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICINI

Non è da oggi che abbiamo l'assillo di rendere sostenibile, accettabile e anzi utile un'impresa giornalistica promossa e cresciuta nell'alveo dell'editoria di partito. Nella parte nobile di quell'alveo, è meglio specificare, perché dal caso Lavitola in su s'è visto di quanti mestieranti e di quanti imbroglianti fosse costellato l'universo della stampa sovvenzionata dalla mano pubblica.

Per dirla tutta, il progetto di migrare progressivamente verso la rete partendo dalla costosa e

inefficiente distribuzione in edicola era partito anche prima che scoppiasse tanto vicino a noi il doloroso e incredibile caso giudiziario di Luigi Lusi. Ma quella storia, e tutto l'insieme, cioè il mix fra crisi dei conti pubblici e bassa accettabilità sociale dell'attuale sistema del finanziamento delle attività connesse alla politica, ci hanno dato più determinazione. Anche per un motivo d'orgoglio: per dimostrare che si può fare giornalismo vero (certo, d'opinione) laddove l'avvelenato luogo comune corrente è pronto a vedere solo sprechi.

Il sostegno pubblico all'editoria è un caposaldo di tutte le democrazie occidentali. È un principio che difenderemo sempre. Chi liquida questo settore dicendo che dovrebbe essere regolato solo dalla legge del profitto è molto oltre il reaganismo estremo: è nella preistoria rispetto alla civiltà contemporanea.

Però, come capita purtroppo spesso, il principio giusto ha dato copertura non solo a vere e proprie ruberie, ma anche semplicemente (e non è poco) a un sistema sempre meno sostenibile. Lo si è cambiato, anche su spinta nostra e di tante altre testate "vere". Andrà cambiato ancora.

Soprattutto, chi fa giornali sostenuti dal pubblico ha il dovere verso i cittadini di abbattere i propri costi e di tentare tutte le strade per rimanere in vita (se ha qualcosa da dire) senza gravare in misura inaccettabile sulla collettività.

SEGUE

SEGUE

Questo è quello che stiamo facendo, che abbiamo cominciato a fare. I conti si stanno completando in queste settimane, ma già nel corso del 2012 i costi di produzione di *Europa* sono crollati, per il taglio drastico di tiratura e diffusione e grazie ad accordi sindacali che hanno ridotto orari e retribuzioni. Sono stati fatti sacrifici. Ripagati oggi dal fatto che *Europa* è conosciuta, letta e apprezzata da un pubblico fino a dieci volte superiore a prima, costando forse la metà di prima.

Siamo partiti con la spinta. Avevamo almeno il dovere di provare a camminare sulle nostre gambe. Ci stiamo riuscendo. La speranza di correre non è più un'utopia. Ed è un tentativo che può tornare utile anche alla politica. @smenichini